

LA SIGNORA DELLA DOMENICA

NOTE BLU

ARCHEOLOGA DELLE FORME, SCULTRICE, ARTIGIANA, DISCENDE DA ARCANGELO CORELLI, IL GRANDE VIOLINISTA E COMPOSITORE

«Non accontentarsi mai Ecco la mia regola d'oro» Imelde Corelli Grappadelli, creatrice di gioielli



di GAIA GIORGETTI

CREA gioielli seguendo la tecnica degli antichi, per esempio colando l'oro nei calchi di osso di seppia, proprio come facevano gli etruschi. Archeologa delle forme, artista, artigiana, ma anche studiosa appassionata, Imelde Corelli Grappadelli pare quasi riassumere in se stessa tutti i secoli trascorsi, che lei testimonia anche con il cognome che porta. Era il 1632 quando un suo avo, della nobiltà agraria ravennate, venne decapitato da un membro della famiglia rivale, il castello di famiglia fu raso al suolo e le fondamenta cosparse di sale. Dopo pochi anni nacque Arcangelo Corelli che, come leggenda vuole, sentì suonare il violino da un pretino del paese e, da Fusignano, Lugo, Bologna, arrivò a Roma per diventare uno dei più grandi violinisti e compositori del mondo. Cresciuta nel palazzo del casato a Lugo, in una famiglia colta e numerosa, Imelde non poteva che seguire il destino di una vita di estro, studio, immaginazione. Eccola studentessa al liceo classico di Lugo, laureanda a Bologna in storia antica, con la passione per i gioielli, accesa dai racconti onirici dell'elegantissima nonna Imelde. Con le idee molto chiare in testa, chiede la tesi a Giancarlo Susini sulla tecnologia dell'oro nell'antichità. Ma non le basta sapere, lei vuole imparare a fare i gioielli...

Signora Imelde, quando mise le sue mani alla prova per la prima volta?

«Già da ragazzina mi ero fatta un braccialetto con una forchetta. Amavo tantissimo i gioielli, perché mi lasciavo trasportare nell'immaginazione da mia nonna, che mi raccontava la storia di ciascuno dei suoi monili, legata a un momento pieno di fascino e, soprattutto, di bellezza. Ero rapita. Poi, quando mi iscrissi a storia antica, continuai a coltivare la passione e arricchii la mia conoscenza sulle tecniche arcaiche. Ma fremevo perché volevo andare a imparare da qualche artigiano, ma non sapevo dove. Per caso un signore, che incontrai in una biblioteca, mi portò nel laboratorio orafa di Mario Re-

**LA SCHEDA**

Segno zodiacale:
Scorpione

Titolo di studio: laurea
in storia antica

Libri preferiti:
le biografie storiche
Non sopporta: le persone
che parlano a voce alta
Non può rinunciare:
alla musica

nazzi e Giuseppe Ferri, a Bologna, in via Clavature. Avevo vent'anni e ancora non mi ero laureata. Mi trovai di fronte a due signori anziani, che non avevano mai avuto un'apprendista, e per sei mesi mi sono piantata alle loro spalle per osservarli lavorare. Finché un giorno mi chiesero di trafilare un verghuccio d'argento. Mi sentivo al settimo cielo».

Poi?

«Poi mi rimisi sui libri per laurearmi, studiando giorno e notte nella nostra casa di campagna. Dopo poco, diedi la tesi, fondendo davanti alla commissione di laurea un anello in un osso di seppia. Poi tornai al laboratorio dai miei due maestri».

L'INIZIO

«Il maestro orafa spaccò il primo anellino che avevo fatto: una lezione di vita»

E fece il suo primo gioiello?

«Sì, era un anellino a forma di cuore. Il mio maestro mi chiese se ero soddisfatta. No, ovviamente, si poteva fare di meglio, lo sapevo benissimo. E così lui me lo spaccò. Fu un insegnamento importantissimo: non accontentarsi mai. Ed è sempre stato così da allora, anche quando, dopo cinque anni, aprii il mio laboratorio qui in via Torleone».

E, da allora, non si è mai più**ARTE**

Imelde Corelli Grappadelli nel proprio laboratorio di via Torleone. Sopra, l'illustre avo Arcangelo Corelli (Fusignano, 1653 - Roma, 1713). Nelle foto in alto, alcune delle opere della signora

accontentata?

«In fondo, quell'insegnamento mi apparteneva. Per cultura e per indole. Anche oggi la mia è sempre una continua ricerca, spesso butto, rifaccio e, comunque, nei gioielli devo entrare in empatia con il committente. Sono capacissima a dire di no...».

E con le sculture?

«C'è molto studio e riflessione dietro a ogni mio lavoro. Per esempio, sto lavorando da tempo a un San Giorgio con un drago azzurro, un grande pannello di ceramica maiolica piena di colori, ma anche di significati. Il mio drago non pare poi così convinto di voler combattere...».

I suoi cavalli sono stati al Lou-

vre, ha esposto in tutto il mondo, è stata consulente scientifica di grandi istituzioni culturali. Più orafa, più studiosa, più scultrice?

«Studio perché non potrei farne a meno. Sono diventata gemmologa, ho seguito anche le lezioni di ingegneria. Non posso prescindere dalla ricerca, dall'approfondimento del passato. Fare gioielli è un richiamo che viene da lontano: fa parte di me. L'arte, la parte creativa di scultrice è l'approdo. La mia creatività che deve esprimersi a ogni costo...».



Anche con le sue statuette patavistiche...

«Li lascio il figurativo ed entro nei simboli,

nella spirale che ritorna, come nei miei Bentivoglio dove un anello di fili di bronzo avvolge la figura e da un buco sprigiona il sentimento d'amore immenso che quest'uomo ha avuto per Bologna. Ho una grande passione per i personaggi della storia, come i Bentivoglio o la Regina Margherita: ha inventato il *made in Italy*, permettendo che sui ricami fosse siglato il luogo di origine».

Lei ha studiato psicologia, si interessa anche di astrologia, come se smontasse e poi rimontasse l'inconscio intrecciandolo con il passato arcaico. Questa è l'artista; ma la madre, la donna, la signora Imelde tutti i giorni com'è?

«Preferisco comprare un libro che un vestito, continuo a studiare, gioco a tennis sin da bambina, faccio la mamma di una figlia grande e già ingegnere, sono anche nonna, anche se non mi viene tanto bene. E, una volta alla settimana, mi sottopongo alla tortura benefica del torneo di bridge. Ma nel mio laboratorio vengo tutti i giorni, metodicamente. E mi metto al lavoro, studiando, progettando o costruendo, sempre e immancabilmente con la musica in sottofondo, magari un concerto grosso del mio grande predecessore Arcangelo...».